

GINO FILIPPO MASSETTI

GEOPOLITICA DELLA PANDEMIA:  
SOFT E HARD POWER COME CHIAVI DI LETTURA

*Premessa.* – La pandemia della malattia respiratoria Covid-19, probabilmente originatasi già nel dicembre 2019 dalla città della Cina centrale di Wuhan, capoluogo della provincia di Hubei ed epicentro del contagio, sta contribuendo a ridisegnare non solo gli approcci socio-sanitari alla scala globale, ma anche equilibri, alleanze e strategie geopolitiche. Attraverso gli strumenti diplomatici, politici e comunicativi noti in letteratura come *hard power* e *soft power* si tenterà di analizzare come i grandi attori internazionali abbiano affrontato mediaticamente e diplomaticamente l'emergenza, nonché come questa possa incidere (e in parte è probabile che abbia già inciso) nei rapporti tra stati e reciproche aree di influenza.

Per la complessità e la variabilità del contesto in esame, il fattore geopolitico non potrà che seguire nei prossimi mesi l'evoluzione della pandemia: ciò significa, in buona sostanza, che le strategie comunicative e di diplomazia pubblica attuate dagli stati nei mesi immediatamente successivi allo shock sanitario (gennaio-aprile 2020) non sono da considerarsi monolitiche, né definitive. La sfida che il Covid-19 ha lanciato nei confronti sia di una globalizzazione «senza limiti e regole»<sup>1</sup>, sia delle tradizionali relazioni geopolitiche sembra destinata a produrre i propri effetti ancora per molto tempo.

*A proposito di hard e soft power.* – I processi di mutuo riconoscimento e di sempre necessaria instaurazione di relazioni geopolitiche tra stati sovrani hanno subito, nel corso dell'ultimo trentennio<sup>2</sup>, decise variazioni,

---

<sup>1</sup> Il fenomeno conosciuto come “globalizzazione” si articola – è noto – in una pluralità di dimensioni (economica, tecnologica, politica, ambientale e così via) tale da rendere arduo abbracciarne la complessità e delinearne una sintesi critica; per una rassegna dei principali temi oggetto di discussione si può comunque ricorrere a Mazzocchi e Villani, 2002.

<sup>2</sup> Cioè a far data dall'abbattimento del Muro di Berlino (9.11.1989) a cui è seguita la fine della divisione bipolare del globo. Sulle valenze simboliche di quell'evento, peraltro da interpretare anche come fondativo del mondo globalizzato, si può leggere Rupnik, 2019.

analizzate e narrate da numerosi studi di carattere storico, sociale, economico, geopolitico e filosofico. Molti studiosi, specialmente in ambito anglosassone, si sono interrogati su quali scenari si sarebbero potuti verificare: ci si sarebbe trovati di fronte ad un mondo irrimediabilmente unipolare a guida americana? Il trionfo dell'ordine liberale, venuta a mancare la potenza politica e militare dell'Unione Sovietica, non avrebbe incontrato nessun altro ostacolo? Questioni ricche di interesse e di suggestione che hanno animato un dibattito ancora per la verità aperto nel quale sono notoriamente coinvolte, oltre alla storia, anche la geografia, la scienza politica e le discipline della comunicazione. L'autore che, fra molti, ha lasciato un segno senza meno significativo in questo dibattito è stato indubbiamente Joseph Nye, politologo che fin dagli anni '90 ha iniziato ad approfondire e ad affinare i propri studi circa i rapporti di potere, le tecniche di diplomazia internazionale e la possibilità di nuove alleanze strategiche<sup>3</sup>. Partendo dalla constatazione della fine del mondo bipolare, Nye ha prefigurato l'inevitabile ascesa di un ordine multipolare: gli eventi di questo primo ventennio di nuovo millennio hanno dato una plastica dimostrazione di tali previsioni.

Per Nye l'ascesa della potenza statunitense, con tutto quello che a livello comunicativo e culturale essa poteva avere comportato, era giunta al suo apice, complice anche una gestione non di rado alquanto arbitraria dei rapporti internazionali. Al riguardo, Nye delinea in modo sistematico due atteggiamenti necessari nella regolazione dei rapporti tra stati: da un lato l'*hard power*, consistente nell'utilizzo massivo di minacce, interventi militari e sanzioni economiche e commerciali; dall'altro il cosiddetto *soft power*, ovvero un potere «morbido» frutto di un articolato e diversificato complesso di fattori quali per esempio relazioni diplomatiche, credibilità e affidabilità delle istituzioni, promozione degli scambi culturali e commerciali, *way of life*, trasparenza, affinamento di tecniche comunicative mirate all'amplificazione di una immagine positiva e autorevole e così via (Nye, 2004, pp. 9-11).

Attraverso le sue tesi Nye sottolinea l'importanza del *soft power* a discapito dell'*hard power* per ottenere proficui risultati in ambito

---

<sup>3</sup> Numerose sono le opere, pubblicate soprattutto dopo il 1989, attraverso le quali è possibile ravvisare le linee essenziali della maturazione del pensiero politico di questo autore; si vedano almeno Nye, 1990; 2002; 2004; 2011.

internazionale: il potere morbido, nella visione di Nye, sarà la chiave di volta del successo (o insuccesso) della geopolitica mondiale. In tale contesto l'abbandono di pratiche *hard* risulterebbe irreversibile, sia perché oramai inadatte in una cornice multipolare, sia perché più dispendiose e meno efficaci di calibrate pratiche *soft* (*ibidem*, pp. 12-13).

Il caso degli Stati Uniti appare paradigmatico: tre decenni di *hard power* e di interventi militari in varie zone del globo hanno contribuito a scalfire l'immagine della potenza a stelle e strisce, accreditandola, specie in zone come il Vicino e Medio Oriente, di una veste iniqua e repressiva (*ibidem*, pp. 19-20).

Per tali ragioni il *soft power* è diventato sempre più un fattore determinante in ambito nazionale e internazionale, oggetto di studio attento da parte di tutte le diplomazie pubbliche, dagli Stati Uniti al Regno Unito, dalla Russia all'Arabia Saudita, dall'Italia alla Cina; in ciò non poco hanno influito i nuovi media, da tempo ormai strumenti imprescindibili nelle relazioni internazionali, come attesta in proposito la diffusione di locuzioni quali *cyber diplomacy*, *media diplomacy* o *public diplomacy 2.0* (Faticenti, 2017, p. 122).

Era quindi inevitabile che la pandemia Covid-19 acuisse l'ampiezza dello scontro, delle opportunità e delle contraddizioni tra *hard* e *soft power*, nel momento in cui precise politiche sono state attuate dai governi nazionali per cercare di contrastare il contagio mondiale: nella partita di una (possibile) ridefinizione della globalizzazione, e di una rivincita dei confini statali e del *limes*<sup>4</sup> geografico, la contrapposizione tra *hard* e *soft power* si conferma ancora una volta ineludibile chiave di lettura.

*La pandemia del Dragone.* – È il 31 dicembre 2019 quando le autorità di Pechino si trovano a dover riconoscere, quanto meno parzialmente, i primi casi di contagio dovuti al Covid-19, in una situazione caotica e in continuo divenire: il 23 gennaio, per iniziativa del Presidente della Repubblica Popolare, la Cina mette a punto le prime drastiche misure di *lockdown* non solo nella città di Wuhan, epicentro del contagio, ma anche in tutta la popolosa provincia di Hubei, con il risultato di confinare in isolamento circa 70 milioni di cittadini cinesi.

Le autorità del Partito Comunista, nel volgere di pochi giorni,

---

<sup>4</sup> Anche questo tema è stato oggetto negli ultimi anni di rinnovati studi e approfondimenti. Per un inquadramento si può ricorrere a Marconi, 2019.

sospendono in tutto il territorio nazionale manifestazioni, eventi sportivi, fiere, *showroom*, e tutte le situazioni foriere di assembramento e riunione, incluso il Capodanno Cinese. Non solo la provincia di Hubei, quindi, ma tutta la Cina entra progressivamente (e non sempre in modo lineare) in uno stato di quarantena e di sospensione pressoché totale delle attività. Inizialmente il provvedimento cinese, così duro e altamente restrittivo, è apparso un'esagerazione, o un tentativo di recuperare quel tempo perduto tra la fine di dicembre 2019 e fine gennaio 2020 in cui il governo di Xi Jinping non ha voluto, né saputo, né tentato di dichiarare lo stato di calamità e di mobilitazione internazionale.

Fin dalle prime settimane l'approccio alla pandemia e nel contempo il messaggio che la Cina mirava a comunicare della propria strategia politica ha oscillato tra *hard* e *soft power*; sia attraverso l'utilizzo di una propaganda interna ed esterna aperta e rassicurante, sia in ordine agli attacchi e alle accuse provenienti dalla comunità internazionale: da una parte Pechino ha prima chiuso un'intera provincia, proibendo in modo ferreo spostamenti, ritrovi e contatti umani e sociali, se non per motivi di inderogabile necessità, servendosi anche di specifiche *app* per la localizzazione delle persone; dall'altra ha messo in campo tutte le armi del suo potere "morbido" per cercare non solo di alleviare il periodo di chiusura forzata ai suoi cittadini, ma soprattutto per accreditarsi come un modello virtuoso di gestione della pandemia.

Riguardo al presunto «modello cinese» si è fatta fin dal principio molta disinformazione e, per contraltare, si è messo in moto un processo di elogio acritico che ha portato ad atteggiamenti e a dichiarazioni contrapposte. All'inizio le politiche decisioniste del PCC hanno operato per trasmettere all'esterno della Cina l'immagine di un paese coeso e motivato nell'affrontare l'emergenza sanitaria, cercando altresì di relegare in secondo piano le origini endogene del virus e le cause della sua diffusione (Dougherty, 2020). Tutta la capillare «macchina» del *soft power* cinese si è di conseguenza ricalibrata dal versante della trasparenza circa l'origine della pandemia al focus mediatico sulla prontezza e sulla funzionalità del modello nazionale di contrasto alla diffusione del contagio: costruzione repentina di ospedali Covid-19, produzione massiccia e costante di mascherine, guanti e dispositivi di protezione sanitaria, nonché invio di aiuti internazionali e di medici specializzati nel contrasto alla insidiosa e in molti casi mortale malattia respiratoria

(Kynge, Lockett, 2020). Il Presidente Xi e tutto il mondo dell'informazione cinese hanno dato larga eco a tali mosse diplomatiche e di «solidarietà internazionale» grazie al brillante coordinamento della comunicazione dell'agenzia di stato *Xinhua News* e degli uffici stampa delle varie ambasciate cinesi presenti nei paesi più colpiti (Kurlantzick, 2020).

Un trattato di geopolitica non sarebbe sufficiente per scendere nei dettagli di tutte le questioni riguardanti l'esercizio del *soft power* da parte della Cina (Rinaldo, 2020); la costante crescita economica e commerciale, il primato nell'esportazione di merci e prodotti, l'uso culturale della storia cinese, la retorica del Celeste Impero<sup>5</sup>, la rivalutazione della dottrina del confucianesimo<sup>6</sup> e il «socialismo di mercato con caratteristiche cinesi», base concettuale di una crescita pacifica del Dragone e del «*Beijing Consensus*», rappresentano a grandi linee le tante diramazioni del potere convincitivo della Repubblica Popolare (Kurlantzick, 2007, pp. 145-46).

L'epidemia del Covid-19 ha posto tuttavia una serie di sfide e di minacce alla stessa sopravvivenza del sistema socio-politico cinese; per questo motivo i quadri dirigenziali del PCC hanno repentinamente operato per trasformare un disastro nazionale in una grande opportunità di cooperazione globale. Gli aiuti che il Dragone ha attuato nei confronti delle nazioni che progressivamente hanno dovuto affrontare la fase più acuta del virus sono stati oggetto di enorme visibilità, in un trionfo della logica del *soft power*. Accantonate le misure *hard*, Pechino ha messo in campo tutto il suo *know-how* conoscitivo, competitivo e comunicativo: paradigmatico è stato il caso della Serbia, che non avendo ricevuto una immediata solidarietà da parte della comunità europea, ha richiesto aiuto alla Cina, la quale ha prontamente provveduto all'invio di materiale sanitario e personale medico. Il Presidente serbo Aleksandar Vučić ha ringraziato pubblicamente il suo omologo Xi e tutto il popolo cinese e la notizia ha ottenuto una vasta eco negli organi di stampa di Pechino (Kynge, Lockett, 2020). È in altre parole evidente come la Cina abbia

---

<sup>5</sup> Il Celeste Impero, ossia l'immagine delle Cina imperiale pre-ottocentesca, viene sempre più richiamata dalla dirigenza cinese che ne esalta i fattori di equilibrio e stabilità. A questo proposito, si veda Kurlantzick, 2007.

<sup>6</sup> Dalla metà degli anni '90 la figura di Confucio è stata recuperata da parte del governo cinese, che ne ha fatto sempre di più un'icona culturale e politica sovvenzionando studi, convegni e seminari in ogni parte del mondo (Kurlantzick, 2007).

attinto massicciamente al *soft power* in una congiuntura globale così critica puntando sull'appoggio concreto nei confronti anzitutto dei paesi Europei, Italia compresa, per proporre una «Via della Seta della salute» parallela alla grande iniziativa geostrategica e geopolitica lanciata nel 2013 da Xi<sup>7</sup>.

Il *Modello Wuban* non ha riscontrato tuttavia successo in tutte le diplomazie occidentali, non soltanto per i dubbi sollevati da molte Ong in ordine a un supposto mancato rispetto dei diritti umani, ma in particolare per la decisa presa di posizione da parte delle autorità statunitensi, a cominciare dal Presidente Donald Trump: questi infatti, nell'arco di poche settimane, ha attaccato ripetutamente la Repubblica Popolare, definendo nelle sue dichiarazioni e nei suoi *tweet* il Covid-19 come «il virus cinese» e arrivando, con una decisione ben strutturata nell'ottica dell'*hard power*, a tagliare i fondi americani all'Organizzazione Mondiale della Sanità accusandola di aver tenuto un atteggiamento eccessivamente filocinese (Riccardi, 2020).

Trascorsa però la drammatica fase iniziale, il modello di gestione della pandemia potrebbe rappresentare una svolta “reputazionale” capace di risollevarlo in tempi brevi il protagonismo cinese nell'economia globale, confermando altresì definitivamente la centralità della stabilità del Dragone per gli equilibri economici internazionali<sup>8</sup>.

*Il Covid-19 e gli Stati Uniti.* – È preoccupazione diffusa negli ambienti intellettuali e governativi americani che la crescita dell'economia cinese possa in qualche modo scalfire il primato di Washington anche in ambito militare e geopolitico: accreditati accademici vedono nella Cina lo spettro di una nuova URSS o, peggio ancora, una concreta alternativa per l'Europa e l'Occidente in genere nel campo della politica estera (Alisson, 2018, pp.14-15).

Il livello di contesa tra Stati Uniti e Cina, dall'avvento della Presidenza Trump in avanti, non è mai stato così elevato, sempre in precario equilibrio tra sanzioni, riappacificazioni e saturazioni delle relazioni

---

<sup>7</sup> Sul progetto della *Belt and Road Initiative* (BRI) e sulla sua valenza geopolitica si veda Gavinelli, 2018.

<sup>8</sup> In questa fase si stanno comprensibilmente moltiplicando gli studi previsionali sull'andamento dell'economia cinese in relazione agli effetti della pandemia; se è ancora presto per formulare considerazioni definitive, alcune utili indicazioni possono comunque derivarsi da Scortecchi, 2020.

diplomatiche. L'amministrazione USA ha più volte condannato le scorrette pratiche di *dumping* commerciale cinese, e ha denunciato le presunte falle nell'azione imprenditoriale di Huawei, colosso delle telecomunicazioni di Pechino. Perciò, era inevitabile che la reazione americana all'emergenza Covid-19 si traducesse nell'ennesimo banco di scontro con la Cina: una battaglia ingaggiata a colpi di propaganda, agenzie stampa, aiuti umanitari, slogan di facile e immediata diffusione. In questo modo è stato nella maggior parte dei casi interpretato e stigmatizzato dagli USA il *soft power* cinese in tempi di pandemia.

Donald Trump non ha certamente brillato per una comunicazione *soft* e accomodante, ma ha affidato il suo pensiero politico, anche nella situazione emergenziale, ai *tweet*, prediligendo una comunicazione più diretta e in grado di suscitare clamore e polarizzazione. L'*hard power* americano è stato in questo modo prediletto e anche l'argomento Covid-19 ha finito per essere assorbito dalle polemiche di parte: pro o contro Trump, pro o contro USA, pro o contro Cina.

Anche le plausibili ragioni e rimostranze nei confronti della Cina, delle sue responsabilità e della sua mancata trasparenza sono state offuscate dalla logica dello spot e dell'intervista rilasciata a scopo sensazionalistico: del *soft power* americano non si è riscontrata traccia, sebbene anche la Cina abbia dal canto suo non poco provocato l'apparato mediatico e politico a stelle e strisce promuovendo attivamente, nelle prime fasi del contagio, la notizia secondo la quale il Covid-19 altro non sarebbe stato che un'arma biologica creata dall'esercito statunitense e poi fatta intenzionalmente uscire dal laboratorio di massima sicurezza di Wuhan (Dougherty, 2020).

Coerentemente con una politica di potenza nazionale, Trump ha fin da subito spostato il suo obiettivo anche sulla necessità di procurarsi un vaccino, in un primo momento addirittura in esclusiva solo per i cittadini americani, proponendo un miliardo di dollari a un'azienda privata tedesca altamente specializzata e legata a un istituto di ricerca pubblico, ossia la casa farmaceutica CureVac (Valentino, 2020).

Al di là dei proclami, tesi a una plastica conferma della politica *America First*, la Casa Bianca si è rivelata una volta di più poco accorta sul piano diplomatico nel comunicare durante la fase di crisi, sebbene anche in ragione – andrà riconosciuto – del vasto mare di notizie e indiscrezioni, riprese e rimbalzate da parte delle principali testate mondiali, in un quadro di iper-inflazione mediatico-informatica.

Se le politiche di *hard power*, tipiche di questa fase storica (chiusura dei confini, blocco aereo, interruzioni dei contatti e del flusso commerciale) hanno visto protagonisti in modo inevitabile anche gli Stati Uniti, è però sul fronte del *soft power* che si giocherà una nuova sfida per la credibilità americana nel mondo che si avvia alla fase post-Covid. Le ultime vicissitudini, dalla diatriba fra Trump e il celebre immunologo Anthony Fauci (Sarcina, 2020) alla proposta del Presidente di curare il Covid-19 con raggi ultravioletti e iniezioni di disinfettanti, amplificate maldestramente dal *media system*, lasciano comunque intravedere come a Washington la lezione sul *soft power* non sia ancora stata appresa. Neppure la rendita hollywoodiana<sup>9</sup> sarà sufficiente, da sola, a rimodellare l'immagine di una nazione che rischia di perdere, di mese in mese, consenso e credibilità in un contesto geopolitico dagli equilibri rimessi in discussione per effetto della pandemia.

*L'Italia e l'Unione Europea.* – Il 12 marzo Christine Lagarde, Presidente della Banca Centrale Europea, ha dichiarato a mezzo stampa che «non è compito della BCE controllare gli spread dei singoli paesi» scatenando, nel pieno della pandemia, una crisi che ha coinvolto i principali mercati europei e fatto registrare alla borsa di Milano un pauroso -17% (Calovini, 2020). La scarsa coesione di intenti dell'UE, figlia di un'unione rappresentativa e istituzionale mai del tutto compiuta, ha creato le condizioni per una comunicazione e una conseguente azione incentrata sull'*hard power* a discapito del *soft power*. Fin da subito, nell'affrontare il contagio, i singoli stati nazionali hanno messo in campo iniziative e provvedimenti di assoluta emergenza. Oltre alla chiusura delle frontiere e al divieto di spostamento interno se non per comprovate esigenze lavorative, ogni Stato ha emanato decreti in cui si è fatto manifesto divieto di attività pubbliche, di assembramento, di riunione, di eventi e di manifestazioni: espressioni come “distanziamento sociale”, “contingentare” e “restare a casa” sono divenute il faro dell'agenda politica dei governi europei.

A mettere in pratica per prima tali restrizioni è stata l'Italia, che fin dal 31 gennaio ha dichiarato lo stato di emergenza nazionale: i DPCM

---

<sup>9</sup> Anche sul ruolo del cinema in seno all'influenza globale della cultura mediatica statunitense esiste una abbondante bibliografia; fra i contributi più recenti si veda Crane, 2014.

emanati al riguardo dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte sono diventati una costante nei mesi a seguire<sup>10</sup>. I provvedimenti per contrastare la diffusione del virus hanno spaziato dapprima dalla chiusura delle regioni del nord più contagiate, per poi coinvolgere tutta la penisola: divieto di uscire se non per ragioni di necessità, blocco delle attività lavorative non essenziali, chiusura delle scuole e delle università, divieto di riunione o di qualsiasi tipo di assembramento sono state le prime disposizioni attuate in tale situazione crisi.

Contestualmente sono stati chiusi i confini nazionali, prima che anche la stessa UE non congelasse, per iniziativa della Presidente della Commissione Ursula Van Der Leyen, il Trattato di Schengen e la libera circolazione, chiudendo di fatto le frontiere europee come mai era accaduto in precedenza (Pelosi, 2020).

Le pratiche di *hard power* interno del governo italiano hanno riscontrato, un po' "a pelle di leopardo" e con differente intensità, la stessa applicazione in tutti i principali paesi del Vecchio Continente, dalla Spagna alla Francia, dal Regno Unito alla Germania: più volte il governo italiano ha tentato di accreditare le sue iniziative come un modello per affrontare l'insidioso virus.

Tuttavia, è sul versante degli aiuti sanitari ed economici che la partita ha visto (e vede tuttora) protagonista il *soft power*: se inizialmente l'UE si è dimostrata insensibile al grido dei paesi più colpiti, nel corso delle settimane ha ammorbidito progressivamente la sua posizione, senza che ciò abbia le abbia però effettivamente procurato un nuovo consenso o una rinnovata fiducia. Il caso del pronto aiuto cinese alla Serbia è paradigmatico, ma non è rimasto isolato: in piena pandemia, il Ministro degli Esteri Luigi di Maio ha ricevuto una delegazione di aiuti, dispositivi di protezione e soprattutto un'equipe di medici cinesi esperti nell'affrontare il Covid-19. Entrambe le ambasciate, quella italiana e quella cinese, hanno ripreso e dato ampio risalto all'evento con Pechino che ha affermato per mezzo dei suoi organi di stampa di «non abbandonare l'Italia in un momento così difficile» (Pozzi, 2020).

Il rapporto privilegiato sull'asse Roma-Pechino è la punta dell'iceberg di come il *soft power* sia tuttora determinante nell'affrontare il virus e nel

---

<sup>10</sup> L'elenco di tutte le misure adottate dal Governo italiano in ordine all'emergenza sanitaria è consultabile al seguente link: <http://www.governo.it/it/coronavirus-misure-del-governo>.

veicolare una efficace comunicazione di tutto ciò che lo concerne. La solidarietà europea, attivata dopo una fase di intermittenza, non ha contribuito a unire pienamente il fronte dei paesi colpiti, recando non solo divisioni, ma anche comprensibile sgomento da parte dell'opinione pubblica che ha visto solo nello Stato l'unico concreto interlocutore.

Tutto ciò che l'UE riuscirà a mettere in atto nell'accompagnare i singoli stati nel lento ritorno alla normalità e nell'attuare le indispensabili politiche di sostegno all'economia nella fase di «ricostruzione» dipenderà non solo dai meri provvedimenti attuati, ma anche da una politica di *soft power* diffusa e mirata a una piena sussidiarietà e inclusività. In questa cornice, per esempio, eventuali *coronabond*, *recovery fund* o similari iniziative comunitarie di ordine finanziario non potrebbero che giovare all'immagine che l'UE intende comunicare ai partner esteri e, sul fronte interno, agli stessi cittadini comunitari.

*Per concludere: una nuova geopolitica?* – «La Cina non sta combattendo solo per se stessa, ma per il mondo intero»: con questa dichiarazione l'ambasciatore cinese alla Nazioni Unite, Zhang Jun, ha messo in evidenza tutta la volontà di persuasione e attrazione del modello cinese all'estero, in un quadro in cui il *soft power* avrà in ogni caso una significativa evoluzione (Termine, 2020).

Xi Jinping ha sostenuto dal principio la necessità di assumere poteri maggiori e di imporre una specifica narrazione degli eventi all'interno dei confini nazionali, cercando così di trasformare il tragico evento del Covid-19 in una opportunità politica e in uno strumento di potenza nazionale. L'evoluzione della pandemia ci dirà se il Dragone sarà effettivamente «destinato alla guerra» e a riproporre un nuovo duopolio mondiale con gli Stati Uniti (Allison, 2018, pp. 16-17).

Parte cruciale di questo processo, che rimodellerà alleanze e strategie geopolitiche, consisterà nello scoprire e brevettare un vaccino anti-Covid, da poter usare come strumento sia di potenza, sia di comunicazione dell'immagine nazionale. Anche la corsa al vaccino si intreccia dunque con il *soft power* e molte sono le nazioni che hanno avviato test e sperimentazioni, dalla Germania all'Italia, dagli Stati Uniti alla Cina, dal Regno Unito a Israele: il primo paese capace di commercializzare l'unico vero rimedio in grado di garantire il rischio zero segnerà anche fratture o avvicinamenti in campo internazionale.

Il Covid-19 appare uno di quegli «imponderabili» della storia, secondo la celebre e fortunata definizione di Pareto, in grado di ridisegnare mappe, confini e alleanze incuneandosi nella competizione tra gli attori geopolitici; nei prossimi mesi potremo capire se l'attuale ordine (o disordine) costituito ne risentirà dalle fondamenta. Fra *app* di tracciamento, nuove tecnologie, misure di igienizzazione, test epidemiologici e futuri vaccini, il Covid-19 ha sparigliato convinzioni e automatismi e aperto la strada a nuovi e complessi scenari<sup>11</sup>.

## BIBLIOGRAFIA

ALLISON G., *Destinati alla guerra. Possono l'America e la Cina sfuggire alla trappola di Tucidide?*, Roma, Fazi, 2018.

CALOVINI G., *L'Unione Europea e il virus*, 16 marzo 2020 (<https://www.geopolitica.info/covid19-lunione-europea-e-il-virus/>).

CENTRO STUDI SUL TERRITORIO (CST), *Mapping riflessivo sul contagio Covid-19. Dalla localizzazione del fenomeno all'importanza della sua dimensione territoriale. Primo rapporto di ricerca. Perché proprio a Bergamo?*, Bergamo, Università degli Studi, marzo 2020-aprile 2020 ([https://cst.unibg.it/sites/cen06/files/1deg\\_rapporto\\_covid-19\\_0.pdf](https://cst.unibg.it/sites/cen06/files/1deg_rapporto_covid-19_0.pdf)).

CRANE D., "Cultural globalization and the dominance of the American film industry: cultural policies, national film industries, and transnational film", *International Journal of Cultural Policy*, 2014, vol. 20, 4, pp. 365-382.

DOUGHERTY M.B., *What Good Is Chinese Soft Power?*, 23 marzo 2020 (<https://www.nationalreview.com/2020/03/coronavirus-what-good->

---

<sup>11</sup> E non solo di natura geopolitica, considerando che per esempio anche la questione ambientale sembra essere legata allo stato pandemico. Sono già infatti numerosi gli studi che mettono in relazione l'inquinamento atmosferico e la concentrazione di polveri sottili con il riscontro statistico di una maggiore quantità di contagio: è il caso della Valle Seriana in provincia di Bergamo, una delle zone d'Italia più colpite e al tempo stesso con la qualità dell'aria più scadente (Centro Studi sul Territorio, 2020). È probabilmente più di una coincidenza che zone ad alto tasso di inquinamento come la città di Wuhan, l'area metropolitana di New York e la Pianura Padana abbiano pagato il più alto prezzo in termini di vittime assolute.

- is-chinese-soft-power/).
- FATICENTI F., “Media, comunicazione e politica internazionale”, *Atlante Geopolitico 2017*, Roma, Treccani-ISPI, 2017, pp. 113-128.
- GAGLIANO G., *Perché Cina e aziende cinesi aiutano l'Italia anti Covid-19?*, 1° aprile 2020 (<https://www.startmag.it/mondo/cina-italia-coronavirus/>).
- GAVINELLI D., “One Belt One Road: la riapertura delle Vie della Seta o un nuovo percorso geopolitico per la Cina?”, *Geography Notebooks*, 2018, vol. 1, n. 1, pp. 15-26.
- KYNGE J., LOCKETT H., *From Cover-up to Global Donor: China's Soft Power Play*, 24 marzo 2020 (<https://www.ft.com/content/efdec278-6d01-11ea-9bca-bf503995cd6f>).
- KURLANTZICK J., *Charm Offensive. How China's Soft Power Is Transforming the World*, Yale University Press, 2007.
- KURLANTZICK J., *China and Coronavirus: From Hom-Made Disaster to Global Mega-Opportunity*, 16 marzo 2020 (<https://www.theglobalist.com/china-soft-power-coronavirus-covid19-pandemic-global-health/>).
- MARCONI F. A., *Confini. Storia di frontiere, miti e limiti da Roma a Schengen*, Roma, Passaggio al Bosco, 2019.
- MAZZOCCHI G., VILLANI A. (a cura di), *Dibattito sulla globalizzazione*, Milano, FrancoAngeli, 2002.
- NYE J.S. SR., *Bound to Lead. The Changing Nature of American Power*, New York, Basic Books, 1990.
- NYE J. S. SR., *The Paradox of American Power: Why the World's Only Super Power Can't Go It Alone*, New York, Public Affairs, 2002.
- NYE J. S. SR., *Soft Power. The Means to Success in World Politics*, New York, Public Affairs, 2004.
- NYE J. S. SR., *The Future of Power*, New York, Public Affairs, 2011.
- PELOSI G., “Schengen, un mese di fortezza Europa ma libera circolazione interna per le merci”, *Il Sole 24Ore*, 17 marzo 2020 ([https://www.ilsole24ore.com/art/sospensione-schengen-all-esame-27-italia-freno-visti-ue-AD4Qa1D?refresh\\_ce=1](https://www.ilsole24ore.com/art/sospensione-schengen-all-esame-27-italia-freno-visti-ue-AD4Qa1D?refresh_ce=1)).
- POZZI L., *Coronavirus, l'ambasciatore cinese Li Junhua: «In prima linea con l'Italia per superare l'emergenza»*, 24 marzo 2020 ([ilmessaggero.it/mondo/coronavirus\\_ambasciatore\\_cinese\\_cina\\_li\\_junhua\\_aiuti\\_italia\\_emergenza\\_oggi\\_ultime\\_notizie-5129819.html](http://ilmessaggero.it/mondo/coronavirus_ambasciatore_cinese_cina_li_junhua_aiuti_italia_emergenza_oggi_ultime_notizie-5129819.html)).

- RANALDO C., *Pechino Express: gli effetti del coronavirus sul soft power della Cina*, 17 marzo 2020 (<https://www.exibart.com/politica-e-opinioni/pechino-express-gli-effetti-del-coronavirus-sul-soft-power-della-cina/>).
- RICCARDI K., *Coronavirus, bufera su Trump per il taglio dei fondi* (repubblica.it/esteri/2020/04/15/news/oms\_stati\_uniti\_donald\_trump\_tagli\_fondi\_reazioni\_gutteres\_254064510/ 15 aprile 2020).
- RUPNIK J., *Senza il Muro. Le due Europe dopo il crollo del comunismo*, Roma, Donzelli, 2019.
- SARCINA G., *Coronavirus negli Stati Uniti, duello su Fauci. Trump lo «imbavaglia»*, 3 maggio 2020 ([https://www.corriere.it/esteri/20\\_maggio\\_03/coronavirus-stati-uniti-duello-fauci-trump-imbavaglia-364b2222-8d16-11ea-876b-8ec8c59e51b8.shtml?refresh\\_ce-cp](https://www.corriere.it/esteri/20_maggio_03/coronavirus-stati-uniti-duello-fauci-trump-imbavaglia-364b2222-8d16-11ea-876b-8ec8c59e51b8.shtml?refresh_ce-cp)).
- SCORTECCI G., *Oltre la crisi sanitaria: il possibile spillover della pandemia sull'economia cinese*, Roma, CESI, marzo 2020 ([https://www.cesi-italia.org/contents/CeSI\\_Oltre\\_la\\_crisi\\_sanitaria\\_il\\_possibile\\_spillover\\_della\\_pandemia\\_sull\\_economia\\_cinese.pdf](https://www.cesi-italia.org/contents/CeSI_Oltre_la_crisi_sanitaria_il_possibile_spillover_della_pandemia_sull_economia_cinese.pdf)).
- TERMINE L., *Il Coronavirus: una battuta d'arresto per la Cina di Xi*, 8 marzo 2020 (<https://www.geopolitica.info/il-coronavirus-una-battuta-darresto-per-la-cina-di-xi/>).
- VALENTINO P., *Coronavirus, Trump vuole comprare il brevetto di un vaccino tedesco in esclusiva per gli USA*, 15 marzo 2020 ([https://www.corriere.it/esteri/20\\_marzo\\_15/coronavirus-trump-vuole-comprare-brevetto-un-vaccino-tedesco-esclusiva-gli-usa-f569b65e-66c5-11ea-a26c-9a66211caeee.shtml](https://www.corriere.it/esteri/20_marzo_15/coronavirus-trump-vuole-comprare-brevetto-un-vaccino-tedesco-esclusiva-gli-usa-f569b65e-66c5-11ea-a26c-9a66211caeee.shtml)).

*Geopolitics of pandemic: soft and hard power as reading keys.* – The Covid-19 pandemic is one of the hardest challenge of the last century. With its medical emergency, Covid-19 has created a lot of changes in the international relationships and in the geopolitical equilibrium. In this paper, we are attempting to show and analyze global governments' behavior against the pandemic through the use of both hard and soft power. We'll see, particularly, Chinese and American government's use of hard and soft power. Then we'll examine how European Union deal with this global emergency. Each nation has carried on different diplomatic

strategies to face the pandemic and to promote its own international image. Hard and soft power, in this sense, will be useful also to implement the social and economic policies and to make them effective in the post pandemic phase.

*Keywords.* – Geopolitics, Covid-19, Hard power, Soft power

*Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Lettere – Lingue, Letterature e Civiltà antiche e moderne*  
*filippomassetti95@gmail.com*